

El Dondina e il mistero del delitto perfetto

Il Ména Ména andava ogni giorno a fare la sua sosta, fra le sei e le sette di sera, davanti al Caffè la Peppina in contrada del Cappello dove si raccoglievano i mazziniani, mentre i più bei nomi del patriziato liberale lombardo si incontravano al Caffè la Cecchina di fronte alla Scala.

Il Ména Ména era il più popolare fra i suonatori di organetto che, per il suo repertorio verdiano, sembrava dare un certo fastidio agli austriacanti. Fatto sta che un giorno fecero a pezzi l'organetto sostenendo di aver inciampato.

Uno dei distruttori era Mario Ferrario che, dopo aver chiesto i danni per il graffio a una sua scarpa, si allontanò ridendo e sollecitando il pagamento per il danno subito.

Il Ména Ména, pur essendo mingherlino, provò ad accendere una rissa, ma venne trattenuto dai presenti e allontanato.

L'organetto fu mandato a Novara da uno specialista. Dieci giorni dopo, il Ména Ména era fuori da Caffè la Peppina col suo organetto, rimesso a nuovo e con altre arie verdiane.

Qualcuno, su invito del Dondina, si era incaricato di raccogliere piccole donazioni più che sufficienti per riparare l'organetto.

Il Dondina era appena entrato all'osteria della Pergola quando fu avvicinato da uno dei suoi informatori. Ordinarono due belle scodelle di trippa coi borlotti, pane e un litro di rosso.

- *Cià s'te gh'hee de dimm?*

- Ti devo dire che a Brera ci sarà qualche tafferuglio, probabilmente non per un furto perché la polizia austriaca ha piantonato tutte le porte, non so, forse per qualche scaramuccia.

Concluso il pranzo con il Fernet, si salutarono col solito: *se vedum*.

Il Dondina decise che, nonostante tutto, a Brera sarebbe andato per rendersi conto della situazione. Rimase fino all'ora di chiusura: non era accaduto niente e l'uscita degli ultimi *pollin* lasciarono Brera deserta e silenziosa.

L'indomani mattina una notizia si sparse per Milano: il quadro di Francesco Hayez ritratto del Conte Nava, noto austriacante, era stato tagliato in lungo e in largo probabilmente con un temperino.

La polizia tedesca era scatenata, aveva messo una taglia sulla testa del colpevole, nessun risultato, nonostante le bastonature distribuite agli studenti.

Più tardi, mentre il Ferrario entrava nella caserma della polizia austriaca, il Dondina entrava all'Osteria di Lader, con un suo informatore.

- Il piatto di oggi: spezzatino con polenta.

- *Va ben e un liter de russ.*

Fu il Dondina a parlare:

- *Sculta t'el see chì l'è staa a tajà el quader?*

- *In sta in duu*, uno è il Carlo De Cristoforis, l'altro è uno studente dell'Accademia: Emilio Longoni.

- C'è un premio sui colpevoli, il Conte Ambrogio Nava l'ha promiss un puu de danee.

- Fra qualche ora i nomi li sapranno tutti e certamente sarà aperta una caccia all'uomo. Quello che loro non sanno è che il Carletto De Cristoforis è al paese di Tornavento e il Longoni è a Motta Visconti in attesa di essere traghettato sulla sponda piemontese.

- *Cume te feet a savè sti ròbb?*

- Il temperino era il mio!

- *Hu capii. Beh, stagh attent anca tì.*

Bevuto il Fernet, il Dondina gli allungò 5 lire e lo salutò con il solito: *se vedum.*

Il Dondina era curioso di conoscere questo Mario Ferrario che sembrava coinvolto in molte azioni destinate a colpire gli italiani.

Arrivò puntuale, ma fu tutt'altro che disponibile.

- Può dirmi cosa vuole da me? Il mio riferimento è la polizia austriaca!

- *Sì el su, ma tì te seet italian e quindi l'è cun mè che te devet parlà.*

- Mi dica cosa ha bisogno.

- *Piantala de fà el pirla. Vuraria dumà fà quatter ciaccer.*

- Sono qui.

- *El vedi,* vorrei solo chiederti il motivo della tua scelta di essere sempre contro i tuoi compatrioti, no compatrioti è sbagliato, meglio concittadini.

- Diciamo che gli austriaci si ricordano di coloro che operano a loro favore e che per il popolo sono austriacanti. Ciò significa che quando ho bisogno di attenzione da loro la ottengo.

- *Quindi l'è un discurs de convenienza?*

- Sì, anche, ma non solo, sono convinto che stiano governando bene: leggi da rispettare senza discutere, regole fisse e punizioni certe e immediate e guai ad opporsi.

- *Inscì fann i dittadur.*

- Forse, ma io sono convinto che sia giusto e in più, come certamente saprà, ricevo un buon compenso. Vengo pagato come lei paga i suoi informatori.

- Io pago poche lire per una informazione, *ti te ciappet un stipendi per denuncià un galantuomo come il Romagnosi!*

- Signor Mazza, la ringrazio per la chiacchierata e la saluto.

- Un'ultima cosa: *varda che un dì o l'alter quai vun pudaria vendicass!*

- Grazie, so difendermi. Arrivederci.

- *Te saludi.*

Negli ultimi giorni il Ferrario aveva dato dimostrazione di particolare disponibilità nei confronti dell'apparato di repressione austriaco: aveva distrutto l'organetto del Ména Ména per le arie verdiane che apparivano anti austriache, aveva denunciato il professor Gian Domenico Romagnosi comprando qualche informazione da uno studente infedele; anche per i tagli sul quadro di Hayez aveva trasmesso i nomi dei due colpevoli, ma nessuno sapeva dove trovarli.

Il rapporto fra il Ferrario e il capitano Schneider poteva dirsi amicale, si incontravano spesso e ogni tanto il Ferrario svolgeva dei compiti per i quali non voleva essere pagato proprio per sottolineare l'amicizia. Poi accadde che una mattina il Ferrario bloccò all'ingresso della caserma un fornitore che normalmente riforniva la guarnigione di frutta, verdura e formaggi.

- *Famm vedè s'te portet.*

- Il solito, porto frutta, verdura e formaggi.

Il Ferrario diede un'occhiata al carico e poi incominciò a urlare:

- *Disgraziatu dun disonest, l'è roba marscia. Turna indree de corsa e ricordes che te ghe de trattai ben perchè in di amis.*

- *Ma se l'è staa lù a dì che l'era roba per i presunee.*

- *Stà citto, ti t'hee capii nagòtt, turna indree e ven chì con ròba bòna.*

- Io ho solo...

- Basta, va via.

Appena il carretto si fu allontanato il capitano si rivolse al Ferrario:

- Io ho capito poco perché parlavate in milanese.

- È successo che lo Zanardi voleva imbrogliare consegnando merce di pessima qualità sostenendo che c'era stato un errore, io l'ho rimandato indietro chiedendo merce di prima qualità.

- Giusto, fortunatamente ci sei tu che controlli. Vorrei che tu diventassi il nostro siniscalco, ne parlerò alla prima riunione.

- Per me sarebbe un onore.

Mentre il Ferrario si dirigeva verso casa, ripensò all'operazione che lo avrebbe portato a fare il siniscalco: in realtà era stato lui a chiedere prodotti di bassa qualità perché destinati ai prigionieri, poi aveva fatto in modo di bloccare il fornitore all'ingresso per contestare, in milanese, la qualità dei prodotti. Il capitano capì poco e accettò pienamente la versione del Ferrario.

Qualche giorno dopo il Ferrario fu nominato siniscalco e ottenne un piccolo alloggio all'interno dell'area militare nella zona destinata ai civili.

Questa continua vicinanza cementò l'amicizia con il capitano Friedrich Schneider e con sua moglie Hannah, interessata a imparare l'italiano che lei conosceva poco.

Stavano bene assieme, il Ferrario era molto attento a non superare i confini di un comportamento di sana amicizia.

Il Ferrario, mettendo in "ordine" le differenti confidenze, ci mise poco a capire che Hannah non era soddisfatta del matrimonio: lei era ricca di famiglia e quindi riforniva le casse del marito per tutte le sue esigenze, lui non aveva più un atteggiamento affettuoso e raramente frequentava la camera da letto della moglie.

Non era una bella situazione ed era facile intuire che: "gallo che non becca ha già beccato".

Hannah era proprio una bella donna e se non fosse stata la moglie di Friedrich...

Il rapporto tra il Ferrario e il capitano era ormai così coinvolgente da conoscere anche i dettagli della loro vita privata. Il capitano si lamentava della moglie inventando difetti e cattiverie che il Ferrario non supportava, ma accettava per amicizia.

- Tu che sei l'unico vero amico, devi darmi un aiuto a risolvere quello che per me è un fastidio continuo che non finirà mai.

Il Ferrario era fortemente a disagio, non aveva idea di cosa dire per cercare di tranquillizzarlo, capiva però che qualcosa doveva fare.

- Forse la soluzione potrebbe essere quella di dividervi.

- Da escludere: lei è molto ricca e non mi darebbe certo una parte del suo denaro.

- Però se fosse una divisione per colpa forse ci sarebbero maggiori possibilità di ottenere del denaro.

- Sono fantasie, purtroppo lei si opporrà strenuamente e io dovrei vivere con quello che mi passa l'esercito. No, l'unico modo sarebbe...

- Sarebbe?

- Il testamento, ma purtroppo non è neanche da pensare: è giovane, sana e piena di forza.

Ci fu un silenzio prolungato e poi il capitano sussurrò:

- Una disgrazia, ecco, potrebbe essere una disgrazia.

Altro momento di silenzio, poi il capitano:

- Se sei veramente un amico, devi aiutarmi.

- Ma, non so, devo pensarci.

- No, un amico non deve pensarci, io per te farei qualsiasi cosa, senza tentennamenti.

- E va bene, qual è il tuo pensiero?

Altro che pensiero, era un piano con l'indicazione di tutti particolari.

Il Ferrario rimase in silenzio, il pensiero che una donna così bella e così dolce dovesse morire proprio non riusciva ad accettarlo.

Per il capitano questo silenzio risultava inammissibile:

- Non posso tollerare che il mio migliore amico si rifiuti di aiutarmi. In fondo a te cosa importa di una nullità come mia moglie?

- Hai usato un'espressione davvero brutta. Non dobbiamo dimenticare che si tratta di un essere umano. Di una donna giovane e bella.

Hannah fu felice della gita all'orrido di Nesso che, nonostante la vicinanza a Milano, non aveva mai visto.

Il calesse era condotto dal Ferrario, ai lati i coniugi Schneider, il percorso era piuttosto lungo ed era affrontato con differente spirito: Hannah era allegra, ciarliera e di ottimo umore, mentre i due rispondevano a monosillabi.

Il calesse seguiva le buche e gli avvallamenti della strada e spesso il Ferrario sentiva la coscia della Hannah appoggiarsi alla sua, ma il fatto, anziché fargli piacere, rappresentava una sofferenza.

- Signor Mario ci voleva proprio la sua presenza per convincere mio marito a organizzare una gita, sono veramente felice e spero che questa sia la prima di altre perché finora ho visto ben poco.

Il calesse continuava la sua andatura senza essere troppo sollecitato.

Il capitano chiese di fermare il calesse: voleva mostrare a sua moglie la veduta che, da quella posizione, era davvero splendida.

L'Hannah era felice, il marito la prese sottobraccio e si fermarono a una distanza di sicurezza dal ciglio del burrone, poi si mossero avvicinandosi al pericolo.

Fu il Ferrario a parlare:

- Andiamo, perché se perdiamo tempo, l'orrido sarà così affollato che non riusciremo a vedere...

Non finì la frase: il capitano aveva spinto la moglie oltre il ciglio del burrone.

Il Ferrario urlò in modo straziante e iniziò a piangere, il capitano si era sporto per essere certo che la moglie fosse arrivata fino in fondo, poi si era sdraiato per terra sporcando la divisa nel "tentativo" di afferrarla quando ormai Hannah era 300 metri più sotto in un lago di sangue.

Dieci minuti più tardi si fermò una carrozza e i quattro passeggeri si trovarono davanti a un uomo piangente che faticava a parlare e un capitano dell'esercito austriaco che urlava la sua disperazione per la perdita della moglie.

Poco più tardi arrivarono i soccorsi della valle.

La salma fu adagiata sul bancone di una chiesetta a valle e, quando arrivò il calesse, il cadavere era stato, per quanto possibile, ricomposto. Il Ferrario aveva ripreso a piangere, mentre il capitano aveva riacquisito il controllo dei sentimenti e mostrava un garbato dolore.

Qualcuno aveva provveduto a chiamare un carro per il trasporto del cadavere.

Quando fu tutto pronto ripresero la strada per Milano. In breve il calesse condotto dal capitano si allontanò dal carro dell'obitorio.

Il primo a parlare fu il Ferrario:

- Mi chiedo se fosse davvero indispensabile?
- È un po' tardi per farsi venire i ripensamenti.
- Hai ragione, ma io ho vissuto il fatto solo quando è accaduto.
- Mi spiace per te, vedrai che fra qualche giorno sarà tutto passato.

Poi il silenzio e l'attesa della salma all'obitorio.

L'inchiesta durò meno di un'ora. Non c'era niente da chiarire: una disgrazia è una disgrazia!

Il funerale fu ritardato di qualche giorno per permettere ai parenti della moglie di raggiungere Milano.

Il titolo sulla Gazzetta di Milano metteva in evidenza la disperazione del marito che esprimeva il desiderio di raggiungerla al più presto nel regno dei cieli.

Il Dondina era stato lasciato fuori da tutto: la disgrazia riguardava due austriaci e quindi la polizia locale doveva rimanere estranea.

Il giorno del funerale era presente gran parte dei militari austriaci, oltre a persone che, per pietà cristiana, partecipavano al dolore pregando per la morta e per il povero marito disperato.

Anche il Dondina partecipò al funerale, si aggregò a un gruppo di italiani "autorevoli" ai quali fu permesso di partecipare alla funzione funebre.

- Scusi, lei è Carlo Mazza?
- Sì, perché?
- Sono il fratello della povera Hannah, domani posso venire a trovarla? Scusi mio italiano.
- L'aspetto domattina.
- Grazie.

La mattina dopo Markus Gruber era seduto di fronte al Dondina.

- Sono il fratello della povera Hannah e ho bisogno di parlare con lei.
- Devo dirle subito che il caso è di pertinenza della giustizia austriaca che, fra l'altro, ha già chiuso l'inchiesta accettando la tesi della disgrazia.

- Signor Mazza, io non ci credo. Né disgrazia, né suicidio. Mia sorella era bella, allegra e sarebbe stata felice, se il marito si fosse comportato come i primi tempi di matrimonio. Era lui che oscurava il sole. Io vorrei che riprendesse in mano le indagini. Io voglio la verità e sono disposto a pagare tutte le spese e un grosso premio per lei.

- *Me despias*, mi dispiace ma io non posso indagare su casi che non mi competono.
- Ascolti signore, non voglio accettare che mia sorella Hannah sia morta per una disattenzione, perché lei non era distratta, era la più presente di tutti noi in famiglia. La prego, faccia qualcosa.
- Non so quello che potrò fare, ma le prometto che farò quanto possibile per avere qualche risultato.

Il Gruber fece il gesto di consegnare una busta di soldi.

- No, grazie, ma non posso e non voglio accettare compensi. Farò tutto ciò che è possibile.
- Grazie. *Auf wiedersehen*.
- *Se vedum*.